

Fiorangela FILIPPINI



Fiorangela Filippini - 1948, Castiglion Fabbocchi - Calvario, morte e resurrezione. Olio e pastelli su tela - 100x150cm. I tanti suoni sprigionati da una matrice di base metasostanziale riescono a farsi percepire con tutta la loro forza d'urto psicopittorica nello spirito dell'artista Fiorangela Filippini, per poi essere esternati fantasiosamente attraverso il suo estro artistico, su una tela in lino, rettangolare, di chiara matrice geometrica e euclidea, tramite i colori olio e i pastelli, supportanti appieno l'ontocostruzione di molteplici micro-macro-cromo iconoaccumunazioni pittoriche tendenti a autogeometrimatecizzarsi indipendentemente sulla tela sopraddetta, dacche' esse si palesano con intransigenza, nei riguardi della mente contemplante della pittrice, anche nei riguardi di coloro i quali potrebbero ritrovarsi con il proprio spirito e il proprio corpo di immanentizzazione terrena a sostare nei medesimi spazi ontologici accoglienti loro stessi e l'opera manifesta.

Per cui si evince che tali iconoaccumunazioni pittoriche fanno parte dello stesso genere pittografico, come dimostrano palesarsi in quanto dante come sostanza pittorica nel quadro, dacche' ognuno di esse si assomigliano, nonche' esse si ripetono ossessivamente sulla superficie della tela sopraddetta, invadendola ovunque, per supportare appieno la certificazione della ritmocromoscattomodularizzazione per il suddetto quadro in menzione, che puo' essere introdotto come genere pittorico negli interni programmatici delle ricerche artistiche dei Futuristi e non solo. La pittrice in questione nel suo passato era solita, come lei stessa mi ha testimoniato in una telefonata fattami nel mese di giugno dell'anno 2022, lavorare il vetro artistico, nonche' tale avvertenza matetecnistica, collegata con questo materiale antichissimo, risulta oggi giorno ispirare queste iconoaccumunazioni pittoriche, rimembranti appunto delle parti di vetro trasparenti, che la pittrice realizza con i colori a olio e i pastelli, giacche' il suo inconscio e' funzionale a suggestionare la maggior parte della sua recente produzione artistica, fatta da innumerevoli opere, palesanti quanto ivi sopraddetto anche per questo suo codesto quadro in menzione, facente parte come stile pittografico a tali opere summenzionate, che costituiscono parte di svariate collezioni private o in possesso della stessa pittrice Filippini. Il colore bianco e' fortemente utilizzato dalla pittrice, per ontocostruzione sulla superficie della tela tali iconoaccumunazioni pittoriche, dove dei mezzi toni cromatici contribuiscono a supportare appieno la possanza dei vari passaggi chiaroscurali, generanti l'iconoimmanentizzazione del biditridimensionalismo pittorico fantasioso, che si impone con tutta la sua forza d'urto psicoallucinante dapprima nella mente contemplante della stessa pittrice, per poi essere esternata, tale forza d'urto psicoallucinante, palesante teoricamente nel suo spirito suddette iconoaccumunazioni pittoriche, generate sulla tela, dal suo estro artistico, l'iconoaccidentalizzazione di tali sopraddette iconoaccumunazioni pittoriche in tal opera manifesta, che si impone di conseguenza nella realta' fenomenica, dove lo spirito e il corpo di immanentizzazione terrena della pittrice, risultano ontocostruirsi in essa, assieme ai svariate obiecta e i tanti esseri psichici, differenti o eguali della stessa specie di appartenenza della piu' volte sopraccitata pittrice in menzione. La realta' onirica si spalanca con tutta la sua forza d'urto psicoallucinante nello spirito di Fiorangela Filippini, determinando nel suo inconscio la percezione di alcuni suoni e rumori, generati in lei da una matrice di base metasostanziale, che si puo' conseguentemente percepire nell'opera suddetta, tramite il movimento delle tante multiporzioni pittoriche iconoaccuminate, trasparenti, dove la loro ontocostruzione sulla superficie della tela, riesce in dante a estromettere i suoni e i rumori generati dalle societa' tecnodigitalizzate, sostituiti dai suoni e rumori generati dallo sfioramento, dalla sovrapposizione e dai vari urti, che ogni iconoaccumunazione pittorica, riesce a fantaontoverificare, nel loro levitare in tale spazio oscuro e profondo e clastrofobico, perimetralizzato dalla forma rettangolare della superficie della tela del quadro. In effetti lo sfondo del quadro, percepito bene, riesce a supportare appieno tale ambiente oscuro e profondo, sicche', quest'ultimo, semanticamente, potrebbe rappresentare l'inconscio della pittrice, ossia ove in esso si palesano queste sopraddette iconoaccumunazioni pittoriche, atte a impartire nei riguardi di un soggetto psichico, nel momento in cui esse, tali iconoaccumunazioni pittoriche riuscissero in dante a trasformarsi in vetro, nella realta' fenomenica, varie ferite, sulle stesse membra di appartenenza facenti parte del corpo di immanentizzazione terrena del suddetto osservatore del quadro, giacche' esse, ovvero tali iconoaccumunazioni pittoriche, come gia' sopraddetto, rimembrano le urla di dolore del calvario della vita del popolo degli uomini, nonche' il vetro stesso, che un tempo la pittrice soleva utilizzare per costituire alcune sue opere, oggi sostituite da questi quadri, realizzati con le tecniche artistiche dei colori a olio e pastelli. Il decostruzionismo cromoformalizzante assurde in tal opera manifesta il suo supremo esito pittorico sulla tela, giacche' ogni iconoaccumunazione pittorica, sicuramente o forse, e' generata ontologicamente da una sostanza unica, o al contrario, essa, tale sostanza unica, potrebbe accidentalizzarsi in dante in un altro obiecta particolare, differente da quest'ultimo, che la pittrice non rappresentera' mai, poiche' ella non e' stata vocata da parte di suddetta matrice di base metasostanziale, di dimostrare all'umanita' recalcitrante, con il suo estro artistico, in un futuro prossimo o remoto, in cosa e come sostanzialmente si ontocostruiranno tali iconoaccumunazioni pittoriche, talche' come anzidetto, non si puo' nemmeno percepire in pienezza nell'opera manifesta, l'oggetto stesso di provenienza di tali iconoaccumunazioni pittoriche, sicche' esse si ontocostruiscono senza un suo consenso e permesso, dapprima teoricamente nello spirito della pittrice, e poi nella sua opera, come le stesse iconoaccumunazioni pittoriche dimostrano immanentizzarsi come tali dinamicamente nel quadro, per rappresentare la loro nascita, il loro percorso di esistenza pittorica, il loro calvario, nonche' la loro vita, e la loro resurrezione, da un unico o altro corpo sostanziale che li teneva tutte unite insieme a se', o forse no, per poi indirizzarle, dopo questo summenzionato calvario sofferente, attraverso il processo della loro stessa morte e resurrezione, in una loro ultrapsicomatetrasformazione sostanziale, differente dallo stesso corpo ontoginante di genere e di provenienza.

Stima dell'Opera: 3.800euro



Dott. Jean-François Bachis-Pugliese
Semiologo e Critico d'Arte



Dott.ssa Mery Rose Florio
Linguista e Critico d'Arte

Dott. Giuseppe Giglio
Storico e Critico d'Arte

Dott. Jean-François Bachis-Pugliese
Semiologo e Critico d'Arte



N.D. Sabrina Miceli Dei
Baroni di Serradileo